

Il canto del mio cuore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Sara Ingardia

IL CANTO DEL MIO CUORE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Sara Ingardia
Tutti i diritti riservati

*“Non esiste un vascello veloce come un libro
per portarci in terre lontane.”*

Emily Dickinson

1

Seduta su una vecchia sedia a dondolo, Angie contemplava il panorama delle Grandi Pianure del Colorado, racchiusa tra le mani aveva una tazza di tè bollente che sorseggiava di tanto in tanto, com'era solita fare durante il pomeriggio.

Il vento fresco, proveniente da Nord, faceva battere le imposte delle finestre contro le pareti della casa; gli alberi muovevano i rami come se stessero danzando a suon di musica lasciando sciogliere le foglie che oscillavano armoniosamente al suolo.

I pensieri della donna erano rivolti al passato; chiuse gli occhi e si lasciò trasportare dai ricordi.

Angie, nacque il 26 novembre 1830 nella periferia di Washington. Sua madre MaryAnn si guadagnava da vivere facendo la prostituta; un'emorragia spezzò la sua giovane vita. La bambina era sola al mondo; Amy una delle più care amiche della madre non avrebbe potuto darle un futuro roseo in quanto anche lei come MaryAnn, viveva la medesima esistenza.

Quella stessa notte, la ragazza prese una cesta di vimini, mise al suo interno un morbido cuscino, le diede un bacio sulla fronte e le sistemò la copertina.

Procedette velocemente, lasciandosi alle spalle quella zona nefasta fino a raggiungere in uno dei quartieri più ricchi della città un'enorme palazzo maestoso; impressa sul portone vi era una targa con i nomi dei proprietari: Gregory Glenss e sua moglie Eleonor Donovan Glenss.

La ragazza si avvicinò furtivamente e posò la cesta sulla soglia della porta; si chinò per guardare di nuovo la bambina che dormiva serena e il suo viso si rigò di lacrime all'idea di doverla lasciare sola, ma questa era l'unica soluzione possibile.

Le si avvicinò sussurrandole «Spero che tu possa avere una vita migliore.»

Si asciugò il viso, suonò il campanello due volte e scappò rapidamente. Si nascose in un vicolo buio, accovacciandosi per timo-

re di essere sorpresa e rimase ferma, immobile, osservando quella porta.

Dopo alcuni minuti, apparve un signore alto dalla corporatura robusta, con un'aria apparentemente burbera dovuta alle sopracciglia marcate.

Si piegò sulle ginocchia afferrò la cesta, tolse delicatamente la copertina. Amy notò l'espressione stupita dell'uomo che prendendo la neonata tra le braccia si guardò intorno. Allungò lo sguardo cercando di intravedere se chi aveva abbandonato la piccola fosse ancora nei paraggi.

Si accinse lungo la strada, ma non vide nessuno.

Il silenzio della città immersa nella notte, non lasciava spazio a nient'altro che ai vagiti emessi dalla neonata.

Rientrò in casa. La moglie Eleonor e le tre figlie Barbara, Nicole ed Emily, si precipitarono giù per le scale, preoccupate.

«Chi potrà essere a quest'ora della notte?» esclamò seccata la donna «Forza bambine rimettetevi subito a letto.»

Percorse gli ultimi scalini e vide il marito con la piccola tra le braccia; lo sguardo stupefatto e incredulo non le fecero aprire bocca.

«Mia cara Eleonor, il cielo ha voluto donarci un'altra bambina» disse l'uomo, avvicinandosi alla moglie con un sorriso.

«Guarda è così piccola e indifesa. Ha bisogno del nostro aiuto.»

Eleonor lo fissava con diffidenza. «Potrà rimanere qui questa notte, ma domani la porteremo in un orfanotrofio.»

Gregory trattenne a sé la piccola che cominciò a mugugnare.

«No, non ho nessuna intenzione di condurre questa povera neonata in uno squallido orfanotrofio, dove non sarà mai in grado di conoscere l'amore di una famiglia. Questa è la mia decisione e non voglio più discuterne.»

«Dammi la certezza che lei non sia tua figlia!» urlò Eleonor.

L'uomo la guardò sbigottito «Come puoi pensare una cosa simile? Sai che non tradirei mai le promesse che anni fa feci sull'altare: il nostro matrimonio è sacro.»

La donna abbassò lo sguardo, sentendosi stupida per averlo accusato di tradimento.

Lasciarono il salotto e si sistemarono in camera da letto; misero al centro del materasso la bambina, che nel frattempo si era messa a giocherellare con le dita tozze dell'uomo.

Lui le sorrideva, «Dobbiamo darti un nome. Ti chiameremo Angela come la mia adorata madre.» La bambina fece un sorri-

setto di allegria; Eleonor, nel vedere il marito così felice, cominciò a provare una forte gelosia nei confronti della piccola.

Passarono gli anni e Angie divenne una donna; bella, con un viso delicato, la pelle candida che sembrava porcellana. Una folta chioma di capelli scuri mettevano in risalto i profondi occhi castani e una corporatura fine e di classe le donava un fascino elegante.

Il padre le trasmise la passione per il pianoforte e il canto. Ogni sera, prima di andare a dormire, radunava la famiglia nel salotto, davanti al camino, si sedeva e cominciava a suonare il piano; Angie lo osservava con aria incantata.

Con la madre aveva un rapporto altalenante. Le venne imposta un'educazione severa e rigorosa. La matrigna aveva insegnato alle sue figlie che il compito di una donna aristocratica era quello di diventare una moglie devota e che ogni decisione presa dal marito, doveva essere rispettata.

Quando Gregory si ammalò di un tumore allo stomaco, le ragazze si alternavano per assisterlo al capezzale.

Prima di morire, il padre si avvicinò all'orecchio di Angie e, con un filo di voce, le disse: «Spero di essere stato un buon padre per te. Devi promettimi che qualunque decisione tua madre prenderà, tu sarai in grado di capirla e rispettarla. Non è mai stata una donna semplice, ma a mio modo ho saputo amarla.» Stanco e stremato chiuse gli occhi in un eterno riposo.

La ragazza strinse la mano e piangendo gli disse: «Onorerò questa promessa. Ti voglio bene, papà.»

Il funerale si svolse in forma privata. Le quattro donne si riunirono in salotto circondate dal tepore del camino che spandeva il calore per tutta la stanza; sedute accanto al pianoforte, ricordavano momenti più belli trascorsi insieme al padre.

«Ti ricordi quando eravamo bambine, papà si metteva al piano e cominciava a suonare. Il tuo sguardo sognante illuminava il tuo volto. C'è stato un tempo in cui sono stata gelosa del vostro rapporto; quell'intesa così speciale che si era creata tra voi mi faceva sentire in secondo piano, sai quanto detesto non essere al centro dell'attenzione.» disse la sorella più grande Barbara.

Angie non replicò. L'atmosfera di malinconia si poteva percepire nelle loro espressioni e dalle loro voci tremanti.

Eleonor osservava le figlie e si interrogava sul loro futuro.

Ora che il marito era morto, spettava a lei il ruolo di capo famiglia.

I mesi trascorsero e il dolore piano piano si attenuò. La notte di Capodanno la famiglia Glenns venne invitata a cena a casa degli O'Connell.

Il capostipite Arthur O'Connell era un uomo politico che esercitava il suo potere di Senatore all'interno del Congresso.

L'amicizia con la famiglia risaliva a tempi lontani.

In una tiepida giornata di primavera, Gregory passeggiava tranquillamente per le strade della città recandosi al lavoro. Sentì delle urla in un vicolo. Si addentrò e vide Arthur steso a terra mentre due uomini lo massacravano di ripetuti calci e pugni.

«Fermi!» Urlò l'uomo.

I due ladri, presi alla sprovvista fuggirono portando via all'uomo un orologio da taschino molto prezioso.

Gregory si avvicinò «Forza, l'aiuto a rialzarsi.» Si lasciarono alle spalle quel vicolo. Gregory chiese aiuto fermando il trotto di una carrozza. Portò l'uomo sanguinante in ospedale e con le dovute cure mediche si ristabilì.

Da allora iniziò la loro più vera e sincera amicizia. Strinsero un patto.

«Di qualunque cosa tu abbia bisogno, io ci sarò.» Sugellarono il loro accordo con una stretta di mano.

Quel patto rimase intatto fino al momento in cui Gregory non fu costretto a chiedere aiuto al suo migliore amico.

«I debiti stanno portando alla rovina la mia famiglia. Le mie condizioni di salute non sono per niente buone. Non so ancora quanto mi resta da vivere.» fece un colpo di tosse e si sedette affaticato sulla sedia.

«Sono disposto ad aiutarti. Tu lo facesti con me salvandomi la vita. Ora è il mio turno.»

«Ho solo bisogno di un prestito. Ti prometto che ti restituirò tutto» disse Gregory ringraziandolo.

Purtroppo quella promessa non venne mantenuta; la morte improvvisa dell'uomo portò alla rottura dell'accordo.

Le ragazze erano eccitatissime, soprattutto Angie, la contentezza le si leggeva negli occhi, camminava canticchiando per il grande corridoio come se stesse fluttuando nell'aria. Nicole e Emily si diressero in stanza e a turno si acconciarono i lunghi capelli biondi, creando dei lucenti e morbidi boccoli sul fondo.

«Ho sentito dire che il figlio degli O'Connell è molto grazioso» disse Nicole con quella freschezza che le ragazze adolescenti possiedono.

«Chissà magari una di noi questa sera potrà ballare con lui» rispose speranzosa Emily, sistemandosi i pettinini di tartaruga ai lati della testa.

Entrando nella stanza delle sorelle, Angie ascoltò la conversazione.

«Possibile che pensiate sempre ad un futuro marito?»

«Spero che tu non voglia diventare una zitella acida sorellina» disse Nicole contraendo il viso in una smorfia di contestazione.

Angie si diresse verso di lei e le prese il rossetto rosa, si avvicinò allo specchio e lo mise con un gesto di grande disinvoltura, come se lo facesse da sempre «No, certo che no, ma pensate se anche noi potessimo scegliere cosa fare nella vita senza dover sottostare agli ordini di un marito.»

Emily, la sorella minore, strappò dalle mani il rossetto alla ragazza e scuotendo le spalle rispose sconfortata: «È inutile fantasticare Angie, noi siamo donne e il nostro destino è quello di mettere su famiglia ed occuparci con devozione del nostro caro maritino»

«Vivi di sogni e di speranza, ma non illuderti che questi possano avverarsi, nella maggior parte dei casi rimarresti delusa» aggiunse con tono serio Nicole rivolgendo uno sguardo avvilito alle sorelle.

La malinconia calò negli occhi delle ragazze. Un velo di mestizia riempì la stanza soffusa dalle candele.

Dopo aver indossato i meravigliosi abiti, scesero una dopo l'altra le scale e aspettarono la madre che stava finendo di acconciarsi i capelli.

Nonostante la sua età era una bella donna, slanciata con un bel decolté, nulla da invidiare alle giovani ragazze. Qualche ruga attorno agli occhi accentuava la sua rigidità di donna aristocratica, gli occhi azzurri, quasi glaciali marcavano lo sguardo severo, le labbra sottili sempre serie sottolineavano la freddezza del suo carattere.

Salirono sulla carrozza trainata da due meravigliosi cavalli bruni, dirette presso la casa degli O'Connell, un maestoso palazzo antico, con innumerevoli stanze.

Eleonor suonò il campanello e un domestico anziano aprì la porta, si rivolse verso le ragazze e disse con estrema cortesia «Benvenute!»

La donna guardò l'uomo di mezza età con aria di superiorità e si diresse immediatamente dalla signora Betty O'Connell. Emily, Nicole, Barbara ed Angie entrarono in fila, come se si fossero incamminate in una processione. Erano tutte eleganti con quei vestiti sfarzosi di seta e balze sulle maniche.

«Sono così emozionata» bisbigliò Emily.

«Quello dev'essere il figlio degli O'Connell» sottolineò sottovoce Nicole rivolgendosi alla sorella con un sorrisetto malizioso. Un bel ragazzo con un corpo atletico, un viso particolarmente affascinante, capelli biondi, una carnagione chiara, delicata e un paio di occhi verdi smeraldo che gli donavano uno sguardo seducente.

Angie lo notò. Passò quasi tutta la sera a guardarlo intensamente, distogliendo lo sguardo ogni qual volta lui posava gli occhi su di lei. Dentro di lei un trionfo d'emozioni, ciò che sentiva era così intenso da farle paura.

Si presentarono alla famiglia O'Connell e agli altri invitati. Si sedettero tutte nella sala da pranzo. La tavola era perfettamente in ordine le posate d'argento sistemate con cura dalla servitù, la tovaglia di seta color crema, le porcellane e i bicchieri di cristallo posizionati in fila, formavano una scala perfetta.

«Sono felice che abbiate accettato il nostro invito care ragazze» disse Arthur O'Connell appoggiando il bicchiere di cristallo sul tavolo dopo aver bevuto un sorso di vino. Un uomo grassoccio, pelato con un grande paio di baffi e un naso rotondo, le gote rosse come due pomodori maturi. Accanto a lui la moglie Betty, una donna aggraziata, magra, un bel viso gentile e dolce, una cascata di ricci biondo cenere raccolti risaltavano gli occhi verdi intenso, gli stessi occhi del figlio.

«Grazie a voi dell'invito» rispose Eleonor fissando la signora O'Connell. Era una donna di poche parole, ma con un semplice sguardo faceva intendere qualsiasi tipo di emozione, una caratteristica che aveva ereditato dal padre.

Scoccata la mezzanotte la musica cominciò a risuonare per tutto il palazzo. Richard O'Connell si avvicinò ad Angie che nel frattempo stava dialogando con le sorelle.

«Le andrebbe di ballare con me signorina Glens?» la ragazza era imbarazzata, quell'invito la fece arrossire. Prese la mano del